

Alvise Andreose

A proposito di

Lorenzo Renzi, Alvise Andreose, *Manuale di linguistica e filologia romanza*, nuova edizione, Bologna, Il Mulino, 2009 (I ed. 2003). ISBN: 978-88-15-13344-1.

Il *Manuale di linguistica e filologia romanza* ha visto la luce nel 2003. L'esigenza che ne aveva sollecitato l'ideazione e l'elaborazione nei due anni precedenti era quella di realizzare un manuale adatto ai Nuovi Ordinamenti delle Lauree, entrati in vigore in Italia a partire dal 2001. Il libro nasceva come un ripensamento e un adeguamento alla nuova articolazione degli studi universitari di precedenti opere di Lorenzo Renzi – l'*Introduzione alla filologia romanza* (I ed. 1975) e poi la *Nuova introduzione alla filologia romanza* (I ed. 1986) – che erano venute prendendo forma attraverso successive edizioni tra l'inizio degli anni Settanta e la metà degli anni Novanta (l'ultima ristampa riveduta della *Nuova introduzione* risale al 1994). Come ricorda Renzi stesso nella *Prefazione*, l'obiettivo del testo era quello di produrre «un manuale destinato all'insegnamento universitario: un *manuale* non un *trattato*». Il cambiamento del titolo è indice di un mutamento di impostazione rispetto alle opere precedenti, con cui – per altro – il *Manuale* continua a intrattenere un legame molto stretto. È insita nell'idea di «manuale» l'idea di 'avviamento graduale allo studio di un dominio scientifico', di 'presentazione sintetica e ordinata delle basi e degli strumenti metodologici fondamentali di una disciplina'. Il testo, dunque, si propone fin dal titolo non come una trattazione esaustiva, ma come un inquadramento essenziale volto a fornire una solida informazione di base nel dominio della linguistica e della filologia romanza. La fase del ciclo universitario per cui esso era stato pensato è il primo Triennio della formazione universitaria, il «Corso di Laurea Triennale».

Nel titolo del *Manuale* viene esplicitata un'altra peculiarità che lo distingue in parte dalle opere teoriche che lo avevano preceduto: il nesso forte tra «linguistica» e «filologia» che caratterizza e qualifica la disciplina. La necessità di contemperare nella trattazione lo studio teorico della lingua e quello delle sue manifestazioni storiche e letterarie si riflette in una più marcata segmentazione interna del testo. I capitoli 1-8 hanno un taglio prevalentemente linguistico, in quanto mirano a fornire una rapida storia degli studi romanzi, una veloce descrizione delle diverse varietà e un'analisi dei fenomeni evolutivi più significativi. Tuttavia, per mettere in risalto fin dall'inizio la reciproca dipendenza tra linguistica storica e filologia, nei capitoli 2 (*Il paradigma classico*) e 3 (*Il paradigma storico*) sono state inserite delle sezioni dedicate alla «preistoria», alla genesi e agli sviluppi della critica testuale. Gli ultimi due capitoli mirano a mettere lo studente a contatto con le

testimonianze scritte del passato. Il capitolo 9 – dedicato all'emergere di una tradizione scritta nell'Europa romanza – tratteggia in forma sintetica una storia delle scritture pratiche e letterarie neolatine nella loro fase aurorale mediante la breve analisi dei più antichi «monumenti». Il capitolo conclusivo si propone come una succinta presentazione del cosiddetto «metodo lachmanniano» attraverso le diverse fasi dell'edizione di un documento letterario del Medioevo italiano (la ballata *Fresca rosa novella* di Guido Cavalcanti), dall'analisi e dalla decifrazione del manoscritto fino alla costituzione del testo critico.

A più di dieci anni dalla prima edizione del *Manuale di linguistica e filologia romanza*, si può affermare – credo – che il bilancio sia positivo. La sua adozione in molte sedi universitarie e il giudizio favorevole espresso da diversi docenti che lo hanno utilizzato nei loro corsi, suggeriscono che l'opera abbia in gran parte raggiunto i suoi obiettivi iniziali. In questo lasso di tempo sono state realizzate due nuove edizioni (2006, 2009), che hanno permesso di correggere vari errori e di integrare e aggiornare alcuni contenuti. Tuttavia l'impianto generale dell'opera non ha subito modifiche di sostanza. Il definitivo assestamento del sistema universitario cosiddetto del «tre più due» e le nuove esigenze della formazione superiore, hanno però fatto emergere alcuni limiti del testo, che dovranno essere sicuramente tenuti in considerazione in vista di una nuova edizione.

Il primo problema riguarda le conoscenze di base dello studente che si avvicina allo studio della linguistica e della filologia romanza. Proprio per la sua funzione di introduzione alle basi della disciplina, il *Manuale* non presuppone necessariamente nel destinatario la conoscenza di nessun'altra lingua romanza al di fuori della sua lingua materna: l'italiano e, eventualmente, un dialetto. D'altro canto, vari concetti linguistici fondamentali rendono necessaria una certa familiarità con le strutture morfo-sintattiche della lingua latina. L'opera, si dice nella *Prefazione*, è rivolta a un lettore che si immagina abbia ricevuto una buona formazione liceale, e possieda delle discrete conoscenze di latino. Tale «prerequisito», tuttavia, non può più essere dato per scontato negli studenti che frequentano i corsi di Laurea triennali in Lettere e in Lingue (e affini) in cui la Filologia romanza è prevista in modo obbligatorio o opzionale. Appare sempre più necessario che, prima di illustrare al destinatario i caratteri del latino volgare, gli si fornisca un sintetico quadro delle strutture linguistiche fondamentali della norma «classica» (casi, declinazioni nominali e pronominali, coniugazioni verbali, ecc.). D'altro canto, anche alcuni concetti «grammaticali» basilari nella riflessione sulla lingua italiana meritano di essere introdotti in modo esplicito e graduale.

Un secondo limite mi sembra risiedere nel fatto che il testo non fornisce al docente e allo studente strumenti di supporto adeguati alla didattica

universitaria di primo livello. L'ampia bibliografia posta alla fine di ciascun capitolo – che risulta spesso inutilizzata – potrebbe essere alleggerita e integrata con esercizi svolti, prove di valutazione e test di autovalutazione. Tale aggiustamento deve andare nella direzione di una didattica di tipo «laboratoriale», volta a favorire nello studente – oltre all'acquisizione di conoscenze specifiche – lo sviluppo di competenze trasversali nell'ambito linguistico e filologico. Contemporaneamente, la necessità dei docenti di adattare il testo ad esigenze didattiche particolari potrebbe essere soddisfatta ripensando la distribuzione della materia in senso «modulare». Da varie parti, inoltre, viene la richiesta di inserire nel testo parti più specifiche dedicate alla descrizione sincronica e diacronica delle singole lingue romanze, così come avveniva nelle più voluminose *Introduzione* e *Nuova Introduzione*. Una soluzione che permetterebbe di evitare che tale arricchimento degli argomenti si ripercuota su un incremento delle pagine del libro (e del suo prezzo), potrebbe essere quella di mettere a disposizione del lettore contenuti e strumenti integrativi su supporto informatico (CD-Rom, internet).

Al di là di queste correzioni e integrazioni, mi sembra che l'impianto concettuale e didattico del testo resti pienamente valido. Un'esigenza che viene prendendo corpo in modo sempre più chiaro nel momento attuale è che la Filologia romanza dialoghi fruttuosamente con le altre discipline che fondano il loro insegnamento sullo studio linguistico dei testi. Come ricorda Renzi nella *Prefazione*, oggi, fortunatamente, la Filologia romanza non deve farsi carico della linguistica *tout court*, come accadeva spesso nel passato. La complementarità con altri campi di ricerca, tuttavia, non significa che la nostra disciplina possa accontentarsi di studiare fenomeni isolati e dominî periferici. Essa, infatti, possiede un indubbio vantaggio rispetto ad altri settori disciplinari affini, in quanto propone tradizionalmente un approccio comparativo ai fatti linguistici e letterari. Benché nell'attuale articolazione dei *curricula* universitari, i contenuti del *Manuale* possano risultare a volte troppo ampi e densi, la sua finalità – oggi come ieri – non può essere altra che quella di «fornire un'informazione generale sulle lingue romanze, che, pur comportando di necessità l'introduzione di nozioni di carattere storico, culturale, geografico, privileg[i] in particolar modo quegli aspetti di natura linguistica, la cui conoscenza, oltre a essere un oggetto di studio in sé, costituisce la premessa necessaria a studi letterari, testuali, ecc.» (L. Renzi, *Introduzione*, par. 1.4).

Alvise Andreose
Università e-Campus